

## L'occhio dello storico. Bianca Ceva dalla Resistenza all'Insmli

Iara Meloni

### The historian's gaze. Bianca Ceva from the Resistance to the Insmli

The essay aims to reconstruct the biography of Bianca Ceva (1897-1982), a teacher, antifascist leader and the first woman to lead the National Institute for the History of the Liberation Movement in Italy. In the light of new archival documentation, the essay focuses in particular on Ceva's involvement in the partisan press, and on the controversial episode of her removal from the direction of «Il Grido del popolo», the clandestine periodical of the partisan formations of Giustizia e Libertà in Piacenza.

**Keywords:** Bianca Ceva, Biography, Antifascist Women.

**Parole chiave:** Bianca Ceva, Biografia, Donne antifasciste.

Nel corso della sua lunga vita, Bianca Ceva è stata insegnante, dirigente scolastica, saggista, traduttrice, e Segretaria generale dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia (Insmli, oggi Istituto nazionale Ferruccio Parri). Ruoli diversi, tenuti insieme dal filo conduttore della militanza antifascista e azionista, che la Ceva ha vissuto come impegno morale, scelta esistenziale di opposizione e di intransigenza, rafforzata da vincoli affettivi e da percorsi intellettuali<sup>1</sup>.

Nella storia complessiva del movimento Giustizia e Libertà prima e del Partito d'Azione poi la figura di Bianca è presente, ma rimane in qualche modo schiacciata nel ruolo di sorella del martire Umberto Ceva. Non è un caso isolato. All'interno di un movimento che ha accolto donne di spessore ma ha concesso ben poco spazio ai temi della cittadinanza femminile, diverse militanti (come Joyce Lussu o Ada Gobetti) sono spesso ritratte in "appendice" a uomini di spicco<sup>2</sup>. Anche Bianca sconta questa subalternità. Sintomatica la descrizione che di lei farà Vittorio E. Alfieri: «non era una donna, era un simbolo [...], virile nell'aspetto, nel portamento e soprattutto nel carattere»<sup>3</sup>.

Manca ad oggi una biografia di questa protagonista della storia (e della storiografia) del giellismo. Una lacuna in parte compensata dall'impegno dell'Unione Femminile Nazionale (Ufn) di Milano, che conserva gli archivi di Bianca e della sorella

<sup>1</sup> G. De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p. 83.

<sup>2</sup> N. Crain Merz, *L'illusione della parità. Donne e questione femminile in Giustizia e libertà e nel Partito d'azione*, FrancoAngeli, Milano 2013.

<sup>3</sup> V.E. Alfieri, *Bianca Ceva per una storia della Resistenza antifascista*, in *La donna italiana da Salò alla Prima Repubblica*, a c. di R.H. Rainero, Cuesp, Milano 2010, pp. 207-228.

Adele, e che ha promosso iniziative e pubblicazioni. Nel 2013 un incontro pubblico ha coinvolto ex studenti e amici di Bianca, in un ricordo collettivo<sup>4</sup>. Gli archivi delle sorelle sono stati anche fonte per un recente saggio di Fiorella Imprenti, che ha tracciato un interessante profilo intimo e politico della famiglia Ceva<sup>5</sup>.

Il presente articolo intende raccogliere alcuni spunti per una biografia di Bianca Ceva attraverso i suoi tanti scritti: sia quelli editi (a tema storico e letterario), che quelli inediti (conservati presso gli archivi dell'Ufn e dell'Istituto Parri). Lo scopo è approfondire due capitoli poco esplorati della vita di Bianca: il periodo resistenziale e il lungo lavoro direttivo all'Insmli. L'impegno partigiano della Ceva si traduce infatti nel dopoguerra in uno sforzo di studio e di ricerca teso a utilizzare gli strumenti della Storia per leggere con lucidità la stagione eccezionale appena conclusa.

Non è un compito facile, perché Bianca ha scritto volentieri delle vite di altri ma poco di sé stessa, e quando lo ha fatto ha utilizzato uno stile che concede pochissimo all'intimo e al privato. Anche nella scrittura, si intravede quel contegno austero e riservato, integro e intransigente, che ha rappresentato uno dei tratti caratteriali di Bianca, e che si è rafforzato nella pratica quotidiana della storiografia, nel «lavorio tenace della studiosa di storia»<sup>6</sup>.

Negli ultimi anni di vita Bianca chiamerà questa capacità di prendere le distanze dalle passioni e dal contingente «l'occhio dello storico»<sup>7</sup>, uno sguardo multifocale, che consente a chi lo pratica con costanza di «conquistare una visione più ampia e più razionale delle profonde cause dei mali che fanno soffrire il nostro io emotivo»<sup>8</sup>. In tutti i momenti di difficoltà della sua vita, Bianca utilizzerà la Storia per relativizzare il proprio dolore, inserendolo in una cornice più ampia, diluendolo in tutti i dolori di chi la aveva preceduta. Per sé stessa ma anche per gli altri, per tutta una famiglia che si trova protagonista suo malgrado di uno dei capitoli più drammatici della cospirazione antifascista.

Come scriverà anni dopo il nipote Lucio, figlio del defunto Umberto: «la tragedia c'è ma è filtrata e scomposta [...], storicizzata dalla zia Bianca»<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> Bianca Ceva maestra di civiltà, a c. di E. Gamba, [https://unionefemminile.it/wp-content/uploads/2015/11/Ceva-Bianca\\_Commemorazione-2013.pdf](https://unionefemminile.it/wp-content/uploads/2015/11/Ceva-Bianca_Commemorazione-2013.pdf) [consultato il 30 luglio 2023].

<sup>5</sup> F. Imprenti, *Adele e Bianca Ceva dal pensiero all'azione. Diario intimo e politico di due sorelle*, in *Attraversando il tempo. Centoventi anni dell'Unione Femminile Nazionale (1899-2019)*, a c. di S. Bartoloni, Viella, Roma 2019, pp. 99-122.

<sup>6</sup> A. Colombo, *Bianca Ceva, impegno al femminile*, in «Il Risorgimento», n. 2, 1989, pp. 171-182.

<sup>7</sup> Archivio Istituto Nazionale Ferruccio Parri (AIP), Fondo Ferruccio Parri (FP), Corrispondenza, b. 142, f. 197, lettera di Bianca a Ester Verrua, 15-3-1977.

<sup>8</sup> Ibid.

<sup>9</sup> L. Ceva, *Case di guerra 1940-1945*, Unicopli, Milano 2018.

«E poi l'amore alla cultura»<sup>10</sup>. *La giovinezza, la famiglia, la tragedia*<sup>11</sup>

Bianca Ceva nasce a Pavia il 10 aprile 1897 da Lucio e Maria Lucini, esponenti della piccola borghesia impiegatizia, in una famiglia di ideali mazziniani e repubblicani, in cui si parla spesso di politica, storia ed attualità. È la prima di tre fratelli: nel 1898 nasce Adele, matematica e insegnante, e nel 1900 Umberto, chimico. Dal padre, impiegato in una società assicurativa, Bianca – soprannominata in famiglia “Bi” – eredita la consuetudine della fatica quotidiana e del «lavoro intelligente, amato di per sé»<sup>12</sup>. In maniera non scontata, Lucio e Maria caldeggiavano il percorso universitario delle figlie, visto non solo come «completamento di un doveroso percorso intellettuale ma anche come possibilità di una necessaria e adeguata indipendenza economica»<sup>13</sup>.

Nel 1910 Lucio è promosso ispettore assicurativo, e i Ceva si trasferiscono a Milano, dove Bianca frequenta il liceo classico Manzoni. Insieme a Pavia e Milano, nella geografia dei luoghi del cuore dei Ceva giocano un ruolo fondamentale anche le case di campagna: luoghi di villeggiatura e vacanza in tempo di pace, che in tempo di guerra diventano ricoveri dove sfollare. I fratelli passano le estati dell'infanzia a Varzi, sulle colline dell'Oltrepò pavese, ma ben presto si affezionano anche alla vicina Bobbio, sul versante piacentino, in val Trebbia. Qui Umberto conosce e si innamora di Elena Valla, con la quale convola presto a nozze. Elena, insieme ai figli Edoardo (classe 1926) e Lucio (classe 1929, che porta il nome del nonno paterno), entrano subito a far parte a pieno titolo della famiglia, e stringono con Bianca – zia entusiasta e adorata – un legame molto forte.

Gli studi universitari segnano per Bianca un ritorno a Pavia e un consolidamento della coscienza politica, alimentata dalle notizie di attualità. Alla vigilia della Prima guerra mondiale la Ceva aderisce convintamente alle ragioni dell'interventismo democratico, vissuto con un ethos risorgimentale lontano dai toni del «patriottardismo nazionalistico e dell'entusiasmo prorompente smodato che offende l'amor patrio»<sup>14</sup>. Idee condivise e discusse con il padre, in un rapporto libero e diretto, incentrato sui valori della coerenza e della responsabilità civile.

Solo nel dopoguerra Bianca inizia ad intravedere anche le ombre del conflitto, che «sovvertì e sconvolse tutto quel mondo di valori morali che negli anni prece-

<sup>10</sup> Archivio dell'Unione Femminile Nazionale (UFN), Fondo Bianca Ceva (BC), b. 7, f. 4, lettera di Bianca ai genitori, 30-8-1968.

<sup>11</sup> Le note biografiche sull'infanzia e la giovinezza sono attinte da: UFN, BC, b. 1, f. 4, Tracce di appunti autobiografici fino al 1930.

<sup>12</sup> Ufn, BC, b. 7, f. 4, lettera di Bianca ai genitori, 30-8-1968.

<sup>13</sup> F. Imprenti, *Adele e Bianca Ceva dal pensiero all'azione*, cit., p. 109.

<sup>14</sup> B. Ceva, *Aspetti della crisi della cultura italiana attraverso le lettere di Adolfo Amodio 1910-1946*, in «Il movimento di Liberazione in Italia», n. 80, 1965, pp. 3-36. Sull'interventismo democratico si vedano: A. Baravelli, *La vittoria smarrita. Legittimità e rappresentazioni della Grande Guerra nella crisi del sistema liberale (1919-1924)*, Carocci, Roma 2006; M. Tesoro, *Interventismo democratico*, in *Mazzini e il Novecento*, a c. di A. Bocchi, D. Menozzi, Edizioni della Normale, Pisa 2010, pp. 139-168.

denti pareva si fosse a fatica composto nella coscienza europea»<sup>15</sup> aprendo la strada all'affermazione del fascismo. Tuttavia, i toni nei confronti della Grande guerra rimangono sempre lirici e commossi, proiettati nel rimpianto di «quel maggio eroico, quando nelle vie e nelle piazze parve respirare per la prima volta a pieni polmoni il vento della libertà»<sup>16</sup>. Molti anni dopo Bianca scriverà *Storia di una passione*, agile volume che ripercorre la storia del fascismo dal sorgere al declino. Significativamente la nascita del regime è fissata simbolicamente proprio all'11 gennaio 1919, data in cui si rende conto che le idee e le speranze che la avevano portata a sostenere l'intervento erano state ormai strumentalizzate dal nascente dispotismo. Quella sera, al Teatro alla Scala, gruppi organizzati guidati da Mussolini bloccano con un atto di forza la conferenza del leader riformista Leonida Bissolati, bollato come “rinunciataro” e “croato” perché sostiene l'abbandono delle rivendicazioni italiane sulla Dalmazia in ossequio al principio di nazionalità<sup>17</sup>.

L'anno successivo Bianca si laurea in Filosofia, con una tesi a tema storico dal titolo *Lo svolgimento della civiltà umana nelle dottrine del Vico e del Romagnosi*<sup>18</sup>. La passione per la filosofia del diritto le fa pensare anche a una seconda laurea in Giurisprudenza, ma il progetto viene presto messo da parte a causa dell'ascesa del fascismo, che nella visione di Bianca rappresenta una distorsione e una forzatura della legalità. Riteneva più utile conseguire invece una seconda laurea in Lettere all'Università di Milano, con una tesi su Brunetto Latini<sup>19</sup>. Cura in quegli anni la traduzione dall'inglese e l'introduzione di diversi volumi di filosofia<sup>20</sup>.

Subito inizia a insegnare materie letterarie in diversi licei lombardi come supplente, fino alla nomina definitiva al Beccaria di Milano nel 1927. Nello stesso anno si iscrive all'Unione femminile nazionale, assumendo la direzione della biblioteca. L'associazione, fondata nel 1899 da donne di ceto medio-alto, rimane negli anni del Regime «un luogo dove era possibile confrontarsi, una zona franca»<sup>21</sup>, e rappresenta una forma aggregativa alternativa alle organizzazioni di massa fasciste.

Per Bianca la scelta antifascista appare come un approdo naturale, che si pone in continuità con l'orientamento del nucleo familiare e degli amici letterati. Come altre gielliste, appartenenti per lo più alla borghesia intellettuale, Bianca sperimenta già dall'infanzia una libertà e un'indipendenza non comuni. Altrettanto inusuale è il grado di istruzione, che le dona una notevole capacità critica. Cresce in lei l'inte-

<sup>15</sup> B. Ceva, *Storia di una passione 1919-1943*, Garzanti, Milano 1948, p. 1.

<sup>16</sup> Ivi, p. 2

<sup>17</sup> A. Riosa, *Socialismo e nazione in Bissolati di fronte alla questione dell'irredentismo*, in *Leonida Bissolati. Un riformista nell'Italia liberale*, a c. di M. Degl'Innocenti, P. Lacaita, Manduria 2008, pp. 99-115.

<sup>18</sup> B. Ceva, *Lo svolgimento della civiltà umana nelle dottrine del Vico e del Romagnosi*, Tipografia via Volta 7, Milano 1920.

<sup>19</sup> Poi edita: ead., *Brunetto Latini. L'uomo e l'opera*, Ricciardi, Milano-Napoli 1965.

<sup>20</sup> B. Russel, *I problemi della filosofia*, a c. di B. Ceva, Sonzogno, Milano 1922; J.S. Mill, *Autobiografia. Pagine scelte*, a c. di B. Ceva, Unitas, Milano 1927.

<sup>21</sup> C. Brigadeci, *Forme di resistenza al fascismo: l'Unione femminile nazionale*, [https://unionefemminile.it/wp-content/uploads/2020/05/brigadeci\\_forme-di-resistenza-al-fascismo\\_2020.pdf](https://unionefemminile.it/wp-content/uploads/2020/05/brigadeci_forme-di-resistenza-al-fascismo_2020.pdf) [consultato il 30 luglio 2023].

resse per lo studio della storia (antica, ma soprattutto risorgimentale)<sup>22</sup>, sentita come un importante spazio di riflessione sull'attuale, in una stretta dialettica tra pensiero e azione di stampo crociano. Proprio Benedetto Croce rappresenta un punto di riferimento morale per la Ceva, che a più riprese scrive al filosofo, ottenendo incoraggiamenti e consigli.

Quello di Bianca è dapprima un «antifascismo intenso ma non cospirativamente impegnato»<sup>23</sup>, anche se la donna è bene a conoscenza delle azioni del fratello Umberto, che aderisce al movimento Giustizia e Libertà e utilizza le proprie competenze di chimico per fabbricare inchiostri simpatici destinati alle comunicazioni clandestine.

Il punto di svolta nella vita – fino a quel momento relativamente tranquilla – dei Ceva è il 30 ottobre 1930. Quel giorno Umberto viene arrestato insieme ai principali attivisti della cellula giellista milanese, con l'accusa di avere confezionato ordigni esplosivi. L'operazione è ordita dall'Ovra, che intende costruire un grande processo teso a delegittimare l'antifascismo borghese e liberale. Due mesi dopo, nella notte di Natale, Umberto sceglie di togliersi la vita nel carcere di Regina Coeli, lasciando una lettera toccante alla moglie e proclamando la propria innocenza. La notizia fa il giro del mondo, e scatena un'ondata di proteste: l'immagine del fascismo ne esce irrimediabilmente incrinata e il teorema accusatorio contro Giustizia e Libertà crolla<sup>24</sup>. Il complesso gioco psicologico messo in atto dall'Ovra, che convince Ceva di essere stato tradito dai compagni per spingerlo a tradire a sua volta, sarà minuziosamente ricostruito da Bianca in un volume sofferto e doloroso edito nel 1955<sup>25</sup>. Di questo lavoro dirà: «Avrei preferito non dovere essere io a scriverlo»<sup>26</sup>. Di certo però *Retrosceña di un dramma* rappresenta un buon esempio dell'occhio dello storico, in cui lo sforzo di narrare con un certo distacco anche il dolore più bruciante si traduce in una riuscita sintesi di ricordi personali e documenti d'archivio (allora di non facile accesso). Nella tragedia, diversi intellettuali e personalità di rilievo si stringono ai Ceva, a partire da Croce, che si reca a Milano per porgere condoglianze e leggere la copia originale del testamento<sup>27</sup>. La famiglia si trova nell'occhio del ciclone, tenuta sotto controllo dagli informatori dell'Ovra che arrestano l'anziano padre Lucio, e interrogano gli studenti di Bianca. Secondo alcune informative, la

<sup>22</sup> Si concentra, oltre che sulla figura di Vico (B. Ceva, *Vico. Pagine scelte*, La voce, Firenze 1925), su Ricasoli (B. Ceva, *Un carteggio inedito di Bettino Ricasoli*, Società anonima editrice Dante Alighieri, Genova 1940) e su Cesare Balbo (B. Ceva, *Un conservatore dell'Ottocento: il conte Cesare Balbo*, Società anonima editrice Dante Alighieri, Genova 1942). Più tardi scriverà *L'uomo Socrate*, un volume dove il suicidio eroico del filosofo greco è letto in evidente parallelo con quello di Umberto (B. Ceva, *L'uomo Socrate*, Colombi, Milano 1948).

<sup>23</sup> L. Ceva, *Ricordo di Bianca Ceva*, in «Notizie e documenti dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e degli Istituti associati», n. 12/14, gennaio-dicembre 1982, pp. 12-16.

<sup>24</sup> M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, pp. 91-124; M. Giovana, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista 1929-1937*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, pp. 157-206.

<sup>25</sup> B. Ceva, *1930, retrosceña di un dramma*, Ceschina, Milano 1955.

<sup>26</sup> L. Ceva, *Ricordo di Bianca Ceva*, cit., pp. 15-16.

<sup>27</sup> B. Ceva, *Immagine della memoria*, in «Nuova Antologia», n. 548, gennaio-marzo 1982, pp. 158-173.

professoressa commenta la notizia della morte del fratello con freddezza, esclamando laconicamente «che per il Duce era necessario anche questo sacrificio»<sup>28</sup>. Il colpo più doloroso arriva con la sospensione dall'insegnamento. In base al rapporto del preside del Beccaria, Bianca si era rifiutata di fare il saluto romano all'effigie di Arnaldo Mussolini, ed era da considerarsi «ottima dal punto di vista morale, non da quello civile» e «né con l'esempio né con la parola intende infondere negli alunni lo spirito che anima l'opera del fascismo»<sup>29</sup>. A nulla valgono la stima dei colleghi e i reclami della Ceva, che rivendica la propria coerenza di educatrice: «i principi che ho sempre cercato di trasfondere nei miei allievi discendono naturalmente dallo stesso spirito che informa la mia condotta»<sup>30</sup>. Non più professoressa, Bianca Ceva viene distaccata alla Biblioteca di Brera, dove rimane esiliata per dieci anni. Un periodo nel corso del quale continua a mantenere i contatti con la rete giellista a Milano<sup>31</sup>, e con esponenti dell'antifascismo liberale, alimentando azioni di opposizione morale e di protesta silenziosa. Ad esempio, quando Mussolini nel 1934 compie una visita ufficiale a Milano, Bianca abbandona la città e va a Padova, dove si intrattiene in discorsi politici con l'antifascista Novello Papafava<sup>32</sup>. Con il suo carattere severo e intransigente, Bianca è una sorta di coscienza dell'antifascismo, pronta a condannare ogni compromesso. Più volte rievocato è il duro scambio con Croce, rimproverato per avere donato la propria medaglietta di senatore alla raccolta per l'oro alla patria in occasione della guerra d'Etiopia. Un gesto che il filosofo compie probabilmente in maniera poco convinta e sofferta, ma che per la Ceva rappresenta una inaccettabile compromissione con il Regime, che offende i «martiri» e gli antifascisti in carcere<sup>33</sup>.

Nonostante l'allontanamento dalla scuola pubblica, Bianca non abdica il proprio ruolo di educatrice. Insieme alla sorella segue una fitta agenda di lezioni private, e si impegna in maniera crescente nell'educazione dei nipoti, compito che Umberto nel suo testamento aveva affidato proprio a Bianca e Adele. Per Edoardo e Lucio, Bianca organizza gite didattiche in musei e città d'arte, o nei luoghi della Prima guerra mondiale, e acquista volentieri costosi libri di storia. Nelle sue memorie, Lucio ricorda di avere ricevuto dalla zia i cinque volumi de *L'Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno* di Alfredo Comandini: un dono inusitato, motivato dall'interesse e dalla curiosità per lo studio del passato manifestato dal ragazzo. Continuare ad alimentare nei giovani l'amore per la storia e per il pensiero critico significa per Bianca continuare a resistere e a sperare.

<sup>28</sup> M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra*, cit., p. 117.

<sup>29</sup> F. Imprenti, *Adele e Bianca Ceva dal pensiero all'azione*, cit., p. 111.

<sup>30</sup> UFN, BC, b. 1, f. 2, lettera di Bianca al Ministro dell'Educazione nazionale, 28-4-1932.

<sup>31</sup> G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Feltrinelli, Milano 1982, pp. 28-29.

<sup>32</sup> Su Papafava si veda: V. Mogavero, *Novello Papafava tra grande guerra, dopoguerra e fascismo. Alle radici di un'opposizione liberale (1915-1930)*, Cierre, Verona 2010.

<sup>33</sup> B. Ceva, *Una testimonianza su Benedetto Croce*, in «Nuova Antologia», 2118-2120, 1977, pp. 142-145.

*Dalla prigionia alla «terra libera». La detenzione e la fuga*

Le sconfitte belliche dell'Italia riaprono agli antifascisti spazi di agibilità politica, che Bianca sfrutta senza esitazioni. Sempre più velocemente, il fascismo e Mussolini iniziano «una discesa precipitosa simile a quella di un ubriaco che infilata una scala, la percorre a sbalzi, barcollando, e perduto ormai qualsiasi dominio dei movimenti, alla fine si abbatte ai piedi dell'ultimo gradino»<sup>34</sup>. Nel 1942/43 la Ceva è coinvolta, accanto al caro amico Luigi Rusca<sup>35</sup>, in un tentativo di negoziare con il Regno Unito una pace separata<sup>36</sup>. Delle trattative segrete, subito naufragate, è incaricato il generale Gustavo Pesenti, emissario di Pietro Badoglio<sup>37</sup>. Mentre prende parte all'organizzazione per la progettata missione di Pesenti in Cirenaica per un primo abboccamento con gli inglesi, Bianca scrive un agile volume sul patriota Santorre di Santarosa, che parla proprio delle potenzialità e dei limiti del coinvolgimento dell'esercito e della monarchia nei movimenti insurrezionali<sup>38</sup>.

All'annuncio dello sbarco in Sicilia e della fine del Regime, la Ceva decide a malincuore di lasciare Milano per riparare a Varzi, dove si trova il resto della famiglia. In quel «paese chiuso fra i monti, quasi isolato dal mondo»<sup>39</sup> Bianca è in realtà in stretto contatto con Ferruccio Parri, sfollato a Voghera con la famiglia. È lui a orientare da subito Bianca (e diverse personalità vogheresi) alla resistenza attiva. Su incarico di Parri, la Ceva consegna messaggi e compie missioni di collegamento tra l'Oltrepò e Milano. Qui gli amici e i compagni stanno via via facendo ritorno dal carcere e dal confino. Riprendono le riunioni clandestine, piano piano «la rete dell'organizzazione si infittisce e si irradia nelle città, nelle campagne, oltre il confine svizzero»<sup>40</sup>.

Il passaggio alla Resistenza appare negli scritti di Bianca come naturale e quasi dovuto, dettato da un ineludibile imperativo morale, dalla necessità di essere «testimone non indegna di valori umani supremi»<sup>41</sup>, e anche dalla consapevolezza dell'ineluttabilità dello scontro. Sul suo diario scrive: «la bufera non tarderà a travolgere tutti. Poiché tale è il nostro destino, meglio essere combattenti che vittime»<sup>42</sup>. La

<sup>34</sup> Ead., *Storia di una passione*, cit., pp. 36-37.

<sup>35</sup> Su Luigi Rusca si vedano: A. Cadioli, *Letterati editori. Attività editoriale e modelli letterari nel Novecento*, Il Saggiatore, Milano 1995; M. Cervini, *La prima BUR. Nascita e formazione della Biblioteca Universale Rizzoli*, Unicopli, Milano, 2015.

<sup>36</sup> Sui diversi tentativi di trattativa con gli Alleati si vedano: E. Aga-Rossi, *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani del settembre 1943*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1993; M.M. Aterrano, *Mediterranean-First? La pianificazione strategica anglo-americana e le origini dell'occupazione alleata in Italia (1939-1943)*, Federico II University Press, Napoli 2017.

<sup>37</sup> A. Vento, *In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla Guerra fredda*, Il Saggiatore, Milano 2010, pp. 249-267.

<sup>38</sup> B. Ceva, *Santorre di Santarosa*, Scuola tipografica Artigianelli, Milano 1943.

<sup>39</sup> Ead., *Tempo dei vivi 1943-1945*, Ceschina, Milano 1954, p. 12.

<sup>40</sup> Ivi, p. 25.

<sup>41</sup> Ivi, p. 27.

<sup>42</sup> Ivi, p. 38.

spinta a fare la cosa giusta anche se rischiosa è d'altronde uno principi sui quali Lucio e Maria insistono di più nell'educazione dei figli. Un episodio è rivelatore: quando Bianca entra nel movimento clandestino milanese viene rimproverata dalla madre, preoccupata per i rischi corsi dalla figlia, già nota alle autorità fasciste. La discussione concitata che ne scaturisce è interrotta da Adele che esclama: «E anche tu mamma sta attenta perché Bianca potrebbe risponderti che le ragioni per le quali va a Milano sono degnissime e allora tu cosa potresti aggiungere?»<sup>43</sup>.

Già dai primi incontri clandestini, la Ceva rivela l'orientamento pragmatico ed equilibrato (anche se non certo accomodante) che la accompagnerà per tutti i mesi della lotta di Liberazione. Ai contrasti tra comunisti (più orientati alla politicizzazione delle bande) e antifascisti di altri orientamenti (che propendono per una decisa militarizzazione della Resistenza) Bianca oppone una grande concretezza e conclude che «se è difficile introdurre seri ordinamenti disciplinari, è del tutto impossibile per noi procedere a una selezione accurata degli elementi»<sup>44</sup>. Nel corso della lotta di Liberazione collaborerà sia con le formazioni garibaldine che con quelle gielliste, portando avanti le ragioni del frontismo e dell'unità antifascista.

La missione che le viene affidata nei primi mesi è particolarmente importante e rischiosa. Bianca diventa membro del Servizio Assistenza ai Prigionieri Alleati, imbastito dall'ingegnere Giuseppe Bacciagaluppi, per mettere in salvo in Svizzera gli ex Prisoners of War fuggiti dai campi di concentramento dopo l'Armistizio<sup>45</sup>. A Voghera, il Servizio ruota intorno all'azionista Pietro Denari, che organizza un punto di raccolta all'albergo Belvedere, alle pendici del Monte Boglielio. Vi trovano rifugio principalmente militari provenienti dal Regno Unito e dai dominions, fuggiti dal Campo n. 5 di Gavi Ligure e dai suoi distaccamenti<sup>46</sup>.

Nelle sue memorie, Bianca ricorda in particolare due australiani dello Stato di Victoria, Jim Simmons e Roy William Goodear, messi fortunatamente in salvo dopo giorni di peregrinazioni tra i boschi impervi dell'alta Val Staffora. Nel suo nuovo ruolo di collaboratrice della Resistenza, la Ceva mette a frutto la passione per l'escurionismo, che la aveva accompagnata fin dall'adolescenza nelle vacanze a Pecol, nel Bellunese, e che ora si rivela una valida alleata nelle lunghe camminate in Appennino.

L'attività di assistenza ai prigionieri viene presto notata dal colonnello Guido Alberto Alfieri, che sta costituendo la Sicherheits Abteilung, una polizia autonoma al servizio dei tedeschi con compiti di controllo del territorio e di repressione della Resistenza<sup>47</sup>. Grazie all'aiuto di delatori prezzolati, i prigionieri alleati vengono ricatturati, e molti collaboratori dell'organizzazione sono tratti in arresto. Sentendosi ormai scoperta, Bianca si sposta a Milano e inizia a programmare una fuga in Sviz-

<sup>43</sup> L. Ceva, *Case di guerra 1940-1945*, cit., p. 348.

<sup>44</sup> B. Ceva, *Tempo dei vivi 1943-1945*, cit., pp. 30-31.

<sup>45</sup> G. Bacciagaluppi, *Rapporto finale sull'attività svolta dal C.L.N. Alta Italia in favore di ex prigionieri di guerra alleati*, in «Il movimento di Liberazione in Italia», n. 33, 1954, pp. 3-31.

<sup>46</sup> U. Scagni, *La Resistenza e i suoi caduti tra il Lesima e il Po*, Guardamagna, Varzi 2000, pp. 93-97.

<sup>47</sup> P. Lombardi, *Un tremendo urlo di dolore. La Sicherheits a Broni*, Comune e Anpi di Broni, Broni 1987; M. Bonacossa, *Sicherheits. I disperati del fascismo*, Effigie, Milano 2016.

zera tramite l'amico Filippo Beltrami, comandante partigiano nell'Ossola. Eppure, il senso del dovere la spinge a restare: «Non so cosa accadrebbe ai miei [...]. Ho scelto questa strada e qui rimango»<sup>48</sup>. Quando viene a sapere che la casa di Varzi è stata perquisita e saccheggiata dalla Sicherheits, Bianca sceglie di consegnarsi. Sono i giorni di Natale 1943, e il pensiero non può che andare alla ricorrenza della morte del fratello. Dopo un lungo interrogatorio viene rinchiusa nel carcere del castello visconteo di Voghera, dove rimarrà (salvo un periodo di trasferimento a Pavia) fino all'ottobre 1944.

Ferruccio Parri ha scritto che nel carcere fascista «i più deboli si afflosciano moralmente e si rovinano spesso fisicamente. I più forti si temprano»<sup>49</sup>. Così è per Bianca, che nei mesi della detenzione ha modo di dimostrare il proprio temperamento. Ammirato dal suo contegno, il padre le scrive: «Della tua forza d'animo io ho la piena sicurezza, conosco la saldezza del tuo carattere e quanto sia sorretto dalla maturità dei tuoi studi»<sup>50</sup>. A farle compagnia, tra il freddo e le cimici, c'è solo un libro, una biografia, genere letterario prediletto della Ceva. È la *Vita di Arrigo Boito* di Pietro Nardi, portatole dalla sorella. È proprio Adele che si deve sobbarcare il peso maggiore durante la prigionia, con spostamenti di fortuna tra Varzi, Voghera, Bobbio e Milano, dove si trova l'avvocato Giacomo Delitala che segue il caso. A complicare le cose, un bombardamento e un incendio distruggono la casa milanese dei Ceva, in via Boccaccio<sup>51</sup>.

Le accuse contro Bianca vengono formalizzate solo nel maggio 1944, dopo cinque mesi di detenzione. Un primo processo viene celebrato il 25 agosto al Tribunale Militare di Milano, che si dichiara però incompetente, e rinvia gli atti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. La snervante attesa del giudizio, insieme alla paura di venire deportata o fucilata in una rappresaglia, generano un momento di scoramento. Bianca decide di scrivere una lettera d'addio, ventilando la possibilità di un suicidio eroico su esempio di Umberto: «Consapevole del valore della vita io la consacro lietamente a qualche cosa che vale di più della vita stessa: ad un ideale di libertà, di giustizia e di dignità umana»<sup>52</sup>. Fortunatamente, i pensieri foschi vengono presto messi da parte, mentre gli amici e la famiglia si attivano per elaborare un piano di fuga. Con la complicità di un medico e di una guardia carceraria, Bianca viene ricoverata in ospedale per appendicite acuta, e il 18 ottobre riesce a evadere. Protagonista dell'azione è Adele, insieme a Claudio Crescenti "Filippo", esponente repubblicano nel Cln, e a Franco Quarleri "Carli", studente universitario azionista. Importante è anche il ruolo di Lino, il piantone del carcere. Il giorno successivo, Bianca viene accompagnata in "zona libera", a Varzi: «Valicando il primo sbarramento e posto piede su terra libera, sono stata subito colpita da una strana impressione: sepolto in un indifferente oblio il mio passato recente,

<sup>48</sup> B. Ceva, *Tempo dei vivi*, cit., p. 39.

<sup>49</sup> F. Parri, *Introduzione*, in E. Rossi, *Elogio della galera: lettere 1930-1943*, Laterza, Bari 1968, pp. VI.

<sup>50</sup> UFN, BC, b. 7, f. 2, lettera di Lucio a Bianca, s.d.

<sup>51</sup> UFN, BC, b. 7, f. 2, lettera di Adele a Bianca, 19-7-1944.

<sup>52</sup> UFN, BC, b. 1, f. 7, copia di testamento di Bianca, 1-1-1944.

mi pareva di avere sempre vissuto in quell'aria, in mezzo a quella gente»<sup>53</sup>. Un mese dopo, il Tribunale speciale per la difesa dello Stato pronuncia una condanna in contumacia a dieci anni di reclusione nei confronti della Ceva, del capo-cellula Denari e di Paolo Toso, proprietario dell'albergo Belvedere<sup>54</sup>. Ormai però Bianca è lontana, con in tasca un documento falso che la identifica come Maria Ferrari, casalinga di Borgoratto Mormorolo, e si muove nelle zone dell'alto Appennino controllate dai partigiani.

### *Aria di libertà. Zone libere e rastrellamenti*

Nell'estate 1944, mentre Bianca è in carcere, intere zone dell'Appennino – libere o lasciate libere dai presidi della Gnr – passano sotto il controllo militare e politico della Resistenza. Sono le zone libere o repubbliche partigiane, all'interno delle quali si indicano embrionali consultazioni elettorali, si cominciano a riorganizzare la pubblica amministrazione e la scuola, si stampano giornali antifascisti<sup>55</sup>. Quando Bianca vi fa ritorno dopo quasi un anno di detenzione, Varzi è al centro di una zona libera controllata dai partigiani della Divisione garibaldina "Aliotta" di Domenico Mezzadra "Americano", studente di Pedagogia da poco avvicinosi al Partito comunista<sup>56</sup>. Costruita alla fine di settembre 1944, la zona libera di Varzi è controllata dal Cln locale, con il quale collabora anche l'anziano Lucio Ceva<sup>57</sup>.

Bianca descrive la vita nella "repubblica partigiana" con occhio disincantato: «ci venivano qua e là incontro uomini vestiti di strane fogge, giubbe militari, camicie rosse, semplici giacche da borghesi, ornate da fazzoletti multicolori; portavano copricapi di ogni genere, dal cappello alpino al berretto garibaldino, al basco militare; molti avevano la testa nuda: la maggior parte erano giovani; parecchi ragazzi; pochi, anziani»<sup>58</sup>.

La professoressa Ceva ascolta divertita le spiegazioni di filosofia e politica offerte dai commissari politici spesso impreparati e in grado di offrire soltanto una basilare «propaganda di dottrine progressiste, a base di storie sommarie del socialismo e del comunismo e di esposizioni molto semplici e popolari delle teorie sociali ed economiche del marxismo»<sup>59</sup>.

<sup>53</sup> B. Ceva, *Tempo dei vivi 1943-1945*, cit., pp. 117-118.

<sup>54</sup> UFN, BC, b. 1, f. 7, sentenza del Tribunale speciale 5161/44, 24-11-1944.

<sup>55</sup> «*Il paradosso dello Stato nello Stato*». *Realtà e rappresentazione delle zone libere partigiane in Emilia-Romagna*, a c. di R. Mira, T. Rovatti, «E-Review», n. 3, 2015.

<sup>56</sup> U. Scagni, *Il Comandante "Americano" e la Resistenza garibaldina in Oltrepo pavese*, Guardamagna, Varzi 1998.

<sup>57</sup> G. Guderzo, *L'altra guerra. Neofascisti, tedeschi, partigiani, popolo in una provincia padana, Pavia 1943-1945*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 367-410.

<sup>58</sup> B. Ceva, *Tempo dei vivi*, cit., p. 118.

<sup>59</sup> *Ibid.* Vale la pena notare che la rappresentazione realistica e antiretorica delle zone libere offerta da Bianca viene ripresa molti anni dopo dal nipote Lucio che, attraverso i racconti della zia, pone in luce alcuni nodi politici e militari relativi all'occupazione di grandi paesi e centri di fondovalle da parte della Resistenza, precorrendo alcune questioni di fondamentale importanza: il rapporto con le popolazioni valligiane, la continuità di commis-

Insieme al sollievo per la libertà ritrovata e alla curiosità per l'eccezionale momento storico che si trova a vivere, Bianca prova in quei giorni un'enorme paura. Pur apprezzando cautamente «questi primi, rudimentali, labili tentativi di reggimento democratico»<sup>60</sup>, la donna guarda con sospetto la «pericolosa varietà di gente ambigua»<sup>61</sup> che anima la zona libera. Ormai condannata dal Tribunale speciale ed evasa, sa bene che in caso di ricattura difficilmente potrà evitare la deportazione o la morte, e teme delazioni e tradimenti.

La drammatica illusione delle zone libere si rivela presto «un gioco lieve, come quei castelli di carte, che un soffio fa crollare e sparire»<sup>62</sup>. Alla fine di novembre, l'arresto dell'offensiva alleata sulla linea gotica consente ai Comandi tedeschi di condurre grandi rastrellamenti volti a debellare le formazioni partigiane piacentine e dell'Oltrepò pavese, che – sostenute dalle missioni alleate – stavano creando seri disagi nel traffico nazista tra la Pianura Padana e la Liguria. Consapevoli dell'impossibilità di resistere al rastrellamento, il 27 novembre 1944 i comandi partigiani scelgono di evacuare la zona libera, e molti varzesi abbandonano il paese per paura di rappresaglie. Bianca si unisce con la famiglia a quell'esodo: «la montagna brulica di gente affannata che fugge dai cascinali e dai campi abbandonati»<sup>63</sup>. Adele e gli anziani genitori trovano rifugio in un casolare nel bosco, nei pressi della frazione Bognassi, ma Bianca, ricercata, deve seguire le formazioni partigiane, vivendo dell'ospitalità – talvolta cordiale e talvolta mugugnante e ostile – dei valligiani. Braccata, si sposta ogni giorno attraversando i boschi della val Curone, della val Dorbida, ed infine della val Staffora sempre in compagnia dell'ex piantone Lino, ormai divenuto fidato collaboratore di Bianca insieme alla moglie, mentre i giorni passano e il tempo peggiora. Sono giorni disperati e col cuore in gola, nel corso dei quali Bianca conosce e si confronta con partigiani da tutto il mondo. Unica lettura che le tiene compagnia è un giornale partigiano stampato nella zona libera. Nel momento di massimo scoramento, sentendosi ormai in trappola, Bianca – con un gesto ad alto significato simbolico – si separa dal giornale. Lo legge per l'ultima volta e lo seppellisce «con lo strano e buffo pensiero di ritrovarlo un giorno»<sup>64</sup>. Una scelta che non può che richiamare alla mente Federico Chabod che seppellisce il manoscritto della *Storia della politica estera* durante i rastrellamenti tedeschi, e che conferma che «per gli storici le carte hanno un valore identico al valore della vita umana»<sup>65</sup>. Al contrario dello storico valdostano, la Ceva potrà però disseppellire il giornale ribelle solo simbolicamente. Lo farà alla fine del grande rastrellamento, quando diventerà protagonista della stampa partigiana nel Piacentino.

---

sari prefettizi e autorità di Salò, la crescita di fama di alcune “repubbliche” (Ossola in primis) a discapito di altre esperienze. Cfr. L. Ceva, *Alcune osservazioni sul racconto di G. Fenoglio 'I ventitre giorni della città di Alba'*, in «Studi Piacentini», n. 2, 1987, pp. 59-69.

<sup>60</sup> B. Ceva, *Tempo dei vivi*, cit., pp. 128-129.

<sup>61</sup> Ivi, p. 126.

<sup>62</sup> Ivi, pp. 128-129.

<sup>63</sup> Ivi, p. 134.

<sup>64</sup> Ivi, p. 150.

<sup>65</sup> A. Cavaglion, *La Resistenza spiegata a mia figlia*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2005.

*Nome di battaglia Nadir. Direttrice de «Il Grido del Popolo»*

Alla fine di gennaio 1945 Bianca, dopo oltre un mese di precarietà e di fuga, decide di abbandonare l'Oltrepo pavese e di svalicare attraverso il Passo del Penice per raggiungere Bobbio, contando di fermarsi alcuni giorni e poi proseguire il cammino verso Genova, dove nessuno la conosce. A Bobbio può contare sull'ospitalità della cognata Elena Valla e della sua famiglia, molto benestante e rispettata, con una vasta rete di fittavoli e mezzadri pronti a nascondere, ospitare, celare. Bianca è stata a Bobbio parecchie volte. Dal 1942 i nipoti Edoardo e Lucio, sono sfollati lì, e la loro preparazione liceale è affidata alle lezioni private delle zie, che arrivano spesso da Varzi per interrogare, assegnare compiti, dare lezioni. A causa dei continui rastrellamenti, quella che doveva essere solo una breve sosta si trasforma in un soggiorno prolungato, e Bianca rimane a Bobbio fino alla fine della guerra.

Per non mettere in pericolo i suoi ospiti si impone un severo regime di clausura, senza mai uscire dalle case dove è ricoverata: quella centrale di via Garibaldi e quella dei mezzadri in località Mazzucca, ai piedi del Monte Penice. A farle compagnia, il nipote quattordicenne Lucio, che anni dopo farà risalire a quei giorni e a quei dialoghi con la zia la decisione di diventare uno storico: «L'eccezionale presenza di Bianca si è ormai scavata un suo posto nella normalità quotidiana. Per me poi ha il vantaggio che siccome non ci sono abbastanza libri di quelli che vorrei io, lei li può sostituire con delle cose che ha dentro. Così facciamo delle gran parlate di storia saltando indietro nei decenni e nei secoli. E certe volte siamo tanto lontani da tutto quello che c'è intorno, che nessuno potrebbe immaginarlo»<sup>66</sup>.

Nasce proprio dal nipote l'idea di coinvolgere Bianca nella redazione del giornale partigiano «Il Grido del Popolo», del quale diverrà direttrice responsabile e principale redattrice.

Tutta la famiglia Ceva-Valla è profondamente coinvolta in questo progetto editoriale fin dalla sua genesi. Promotore dell'iniziativa è Marco Roda "Edo", giovane appena diplomato e sfollato a Bobbio. Mentre inizia a farsi domande e a maturare una timida consapevolezza politica antifascista, Roda viene a sapere che i parenti del martire Umberto Ceva vivono a pochi passi da lui, e decide di avvicinarli. Anni dopo scriverà: «Qui a Bobbio conosco Lucio e Edoardo Ceva, con la loro mamma Elena Valla. Nella loro casa coltivo gli ideali di giustizia e libertà, base culturale di un autentico convinto metodo di lotta e di opposizione»<sup>67</sup>.

In Val Trebbia, la Resistenza si era aggregata già dal gennaio 1944 intorno a un gruppo di Carabinieri disertori, guidati dal comandante Fausto Cossu. Una formazione di stampo badogliano o autonomo, caratterizzata dall'estrazione militare dei suoi quadri dirigenti e da un'organizzazione interna molto rigida. Nell'agosto, all'interno di una conflittualità molto forte con il Partito comunista, Fausto e il suo stato maggiore si erano avvicinati al Partito d'Azione, e avevano spostato nell'or-

<sup>66</sup> L. Ceva, *Case di guerra*, cit., pp. 572-573.

<sup>67</sup> M. Roda, *La stampa e la propaganda della resistenza in Val Trebbia*, in «Studi Piacentini», n. 2, 1987, pp. 131-152.

bita giellista l'intera formazione, che da "Compagnia Carabinieri Patrioti" era diventata appunto "Divisione Giustizia e Libertà"<sup>68</sup>. Un'adesione che mette al riparo Fausto e i suoi dalle ingerenze comuniste, saldandosi provvidenzialmente con il grande attivismo profuso dal PdA per conquistare peso nell'Emilia "rossa", ma che cozza con le idee conservatrici e monarchiche dei partigiani-carabinieri che formano la Divisione<sup>69</sup>. Un vero e proprio caso si era sviluppato a proposito del giornale della Divisione, «La Libera Voce», che era stato sospeso nell'estate 1944 a causa dei toni e dei contenuti ancora troppo informati dalla mentalità e dallo stile fascista. Secondo il Cln piacentino: «il tenore degli articoli rispecchia da parte di chi li ha scritti una mentalità superata e nociva alla formazione del carattere del cittadino nuovo»<sup>70</sup>. Era stato proprio Leonida Patrignani "Bandiera", delegato di Parri nel Piacentino, a caldeggiare la necessità di nuovi strumenti di propaganda in grado di eguagliare la superiorità comunicativa dei garibaldini<sup>71</sup>. In una zona contesa, a cavallo tra l'Emilia e la Lombardia, la divulgazione di idee e immaginari gioca un ruolo importante nella definizione degli equilibri di potere<sup>72</sup>.

Alla ricerca di una nuova fonte di educazione politica per i suoi uomini, Fausto recluta il giovane Roda e gli affida un Ufficio Stampa e Propaganda che deve curare la redazione di un nuovo periodico, in grado di rispecchiare le idee che animano la divisione. Un compito non facile per "Edo", che ben poco sa della storia e degli ideali di Giustizia e Libertà e che guarda subito ai Ceva come provvidenziali aiutanti. Scrive Roda: «Lucio è informato degli improvvisi sviluppi della mia chiamata sotto le bandiere di Giustizia e Libertà e senz'altro concordo con lui l'aiuto e l'assistenza da parte sua e di sua madre: collaborazione che ritengo indispensabile per riempire i vuoti della mia cultura antifascista»<sup>73</sup>. «Il Grido del Popolo» comincia le pubblicazioni il 15 agosto 1944, rivelando da subito una particolare attenzione ai temi storici e risorgimentali, frutto delle passioni e delle letture di Lucio (nom de plume "Alfeo"<sup>74</sup>). Roda riesce a dare alle stampe otto numeri del periodico, facendo i conti con le tante difficoltà: il frequente spostamento di tipografia, le assenze di Elena Valla, che ha troppo poco tempo da dedicare al progetto, e l'inesperienza del giovanissimo Lucio, redattore volenteroso ma impreparato. Nel novembre 1944 il grande rastrellamento invernale porta alla sospensione forzata delle pubblicazioni. La stampa del «Grido» può riprendere solo alla fine di febbraio, quando le forze na-

<sup>68</sup> I. Meloni, G.B. Menzani, *Ribelli all'ombra della Pietra*, Officine Gutenberg, Piacenza 2019, pp. 13-71. Nell'ultima fase del conflitto, con l'abolizione delle intitolazioni politiche, la formazione sarà rinominata "Divisione Piacenza".

<sup>69</sup> P. Alberghi, *Partiti politici e Cln*, De Donato, Bari 1975, pp. 111-120.

<sup>70</sup> AIP, Fondo Corpo Volontari della Libertà (CVL), b. 129, f. 381, relazione di Leonida Patrignani a Parri, 26-10-1944.

<sup>71</sup> Ivi, relazione di Leonida Patrignani a Parri, 2-10-1944. Si veda anche: D. Gabusi, *La stampa della Resistenza*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo Strumenti e fonti*, a c. di C. Pavone, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, Roma 2006, pp. 369-403.

<sup>72</sup> M. Dondi, *La resistenza tra unità e conflitto. Vicende parallele tra dimensione nazionale e realtà piacentina*, Mondadori, Milano 2004.

<sup>73</sup> M. Roda, *La stampa e la propaganda della resistenza in Val Trebbia*, cit., p. 132.

<sup>74</sup> Come lo scultore Alfeo Bedeschi, ma anche come il monte Alfeo, una delle vette più alte che domina la Val Trebbia.

ziste allentano la presa sulla Val Trebbia. Su consiglio di Lucio, Marco Roda guarda subito a Bianca, che sa essere nascosta a Bobbio, prospettandole l'opportunità di assumere la direzione del giornale partigiano «con la sua esperienza politica e con la sua professionalità»<sup>75</sup>.

Bianca accetta di buon grado e cura, tra marzo e aprile 1945, la redazione di cinque numeri del «Grido», scrivendo di proprio pugno la maggior parte degli articoli ed innalzando notevolmente il livello politico-culturale della testata. Con uno stile semplice e adatto a «portare non solo ai partigiani ma alle popolazioni della zona fino a Piacenza la voce della libertà e del coraggio, la chiarezza di quelle idee che stanno alla radice del movimento»<sup>76</sup> spiega le ragioni della solidarietà tra le classi sociali che dovrà guidare la ricostruzione<sup>77</sup>, offre interpretazioni del fascismo (letto prima di tutto come fenomeno etico)<sup>78</sup>, e soprattutto insiste sulla continuità tra antifascismo storico e Resistenza, investendo i partigiani della eredità «di quelle schiere di forti combattenti che nei ventun anni di dispotismo rappresentarono l'Italia vera, ribelle»<sup>79</sup>. Primo fra tutti Benedetto Croce, del quale Bianca si procura un *Saluto ai patrioti* che viene pubblicato<sup>80</sup>. A ispirare gli scritti sono talvolta giornali d'area liberale e azionista che arrivano insieme ai lanci alleati, e che danno alle rassegne un respiro più ampio. Originale è la “spigolatura” di notizie radiofoniche curata da Lucio, che rivela già uno sguardo attento alla dimensione militare e alle dinamiche internazionali.

Bianca scrive sempre al maschile, scegliendo nomi neutri e iperurani, come Ics, o più spesso Nadir, l'opposto, la controparte, ma forse più banalmente il misterioso grido di un ubriaco udito una notte alla Mazzucca, che la aveva tenuta sveglia e incuriosita, «un nome che si disfaceva in un richiamo selvaggio e nostalgico»<sup>81</sup>.

Nonostante il suo ottimo operato come direttrice responsabile, Bianca Ceva viene tuttavia allontanata dal «Grido». Sul finire del conflitto, mentre aumenta la lottizzazione e la corsa a ricoprire incarichi e posti di potere, il giornale partigiano – che ha raggiunto una buona tiratura e rappresenta un valido concorrente alla stampa comunista – è al centro di un aspro conflitto. Ad ambire al posto di direttore è prima Pietro Solari, giornalista del «Corriere» affermato ma criticato per il suo passato (inviato in Germania aveva scritto articoli controversi sul nazismo), e poi l'altrettanto compromesso (ma sconosciuto) Jerio Ferdy Ferrero<sup>82</sup>. Bianca cerca di resistere alle bordate, e – con il suo piglio deciso – è lei a convocare il comandante Fausto per un severo chiarimento. L'incontro si svolge all'inizio di aprile nella casa dei Valla di via Garibaldi ma, nonostante le rassicurazioni offerte, Fausto affida la

<sup>75</sup> M. Roda, *La stampa e la propaganda della resistenza in Val Trebbia*, cit., p. 143.

<sup>76</sup> B. Ceva, *Tempo dei vivi*, cit., pp. 185-186.

<sup>77</sup> Ead., *Osservazioni*, in «Il Grido della Libertà», n. 9, 15-3-1945, p. 1.

<sup>78</sup> Ead., *Fascismo*, in «Il Grido della Libertà», n. 10, 26-3-1945, pp. 1-2.

<sup>79</sup> Ead., *Eredità*, in «Il Grido della Libertà», n. 10, 26-3-1945, p. 2. Per uno sguardo d'insieme sugli articoli di Bianca Ceva si veda: *Crisi della cultura e dialettica delle idee*, De Donato, Bari 1976. Il saggio riporta però informazioni non suffragate relative a dissidi causati dall'impostazione più moderata di Bianca e quella più radicale di Roda.

<sup>80</sup> Ibid.

<sup>81</sup> L. Ceva, *Case di guerra*, cit., p. 572.

<sup>82</sup> Sulle accuse mosse a Ferrero si veda: *Semaforo*, in «La Bomba Atomica», n. 8, 1-12-1945, p. 2.

direzione a Ferrero. Bianca e la sua redazione non ci stanno e continuano a lavorare all'ultima copia del giornale, che Lucio e Marco Roda affiggono per tutta Bobbio. L'episodio costa a Bianca un richiamo da parte di Fausto, ma le permette di togliersi qualche sassolino dalla scarpa, con un articolo dal titolo *Sfogo* in cui si scaglia contro «quelli che simpatizzavano con il fascismo finché il fascismo prometteva e dava la vita comoda, e che si son messi a parlar male del fascismo quando questi cominciò a diventare incomodo»<sup>83</sup>.

L'allontanamento dalla stampa partigiana<sup>84</sup> alla quale si era dedicata anima e corpo rappresenta per Bianca una delusione, che la donna decide di tacere nella propria biografia, per non riaprire una ferita bruciante ma forse anche per non incrinare la buona immagine della più imponente brigata giellista dell'Emilia-Romagna. Sceglie comunque di richiedere il riconoscimento della qualifica partigiana: risulta smobilitata con la qualifica di “partigiana combattente” presso il Quartier Generale della formazione di Fausto<sup>85</sup>.

Traspare però nei suoi scritti una disillusione per l'arrivismo e il trasformismo crescente. Una disillusione acuita più tardi dall'amnistia concessa ai responsabili del saccheggio della sua casa di Varzi, azione della quale era stato protagonista il cappellano militare fascista don Aurelio Benedetti<sup>86</sup>. Pur continuando a essere interessata e coinvolta nella politica, Bianca sposta il suo impegno sul piano dello studio e della ricerca, per rimanere in contatto con gli ideali più puri. Scriverà: «Preferisco la fuga verso spazi più liberi, abitati da tutti quei principi che abbiamo vissuto»<sup>87</sup>.

### *La storia come strumento di impegno civile. Segretaria generale dell'Insmli*

Alle elezioni del 1946 Bianca è scrutatrice: un modo di esserci e partecipare in prima fila a quel primo voto democratico. Eppure, la battaglia per la cittadinanza femminile non le appartiene e per tutta la vita guarderà con una certa diffidenza ai temi e alle rivendicazioni dei movimenti delle donne.

Nel dopoguerra, Bianca può fare ritorno al mondo della scuola. Nel 1946 è nominata Preside del liceo Beccaria, dal quale era stata allontanata anni prima, ma l'anno successivo sceglierà di abbandonare l'incarico e tornare all'insegnamento. A pesare su questa scelta è soprattutto la delusione per una mancata epurazione del personale scolastico, che rivela «il proposito già attuato di ricondurre la scuola nelle stesse mani di coloro che l'hanno governata ed avvilita in questi anni»<sup>88</sup>. Nel corso della sua car-

<sup>83</sup> B. Ceva, *Sfogo*, in «Il Grido della Libertà», n. 13, 18-4-1945, p. 2.

<sup>84</sup> L'intero episodio dell'allontanamento della Ceva è ricostruito anche in: M. Tosi, *La repubblica di Bobbio. Storia della Resistenza in Val Trebbia e in Val d'Aveto*, Archivi storici Bobiensi, Bobbio 1977, pp. 139-142.

<sup>85</sup> L'anzianità partigiana è indicata dal 29 dicembre 1943 al 28 aprile 1945. È interessante notare che in altro ruolino conservato presso l'Archivio Anpi di Piacenza Bianca venga indicata (probabilmente per errore) smobilitata nella 9<sup>a</sup> Brigata “Valoroso” della stessa Divisione Piacenza.

<sup>86</sup> Archivio di Stato di Pavia (ASPV), Cas, vol. 3, sent. 155/1947 contro don Aurelio Benedetti e Antonio Pacinotti.

<sup>87</sup> AIP, Parri, b. 157, f. 212, lettera di Bianca a Ester Verrua, 28-7-1976.

<sup>88</sup> UFN, BC, b. 1, f. 5, lettera di Bianca al Ministro della Pubblica Istruzione, 21-7-47.

riera di insegnante lavorerà anche nei licei Berchet e Manzoni, dove trasmetterà agli studenti un grande amore per i classici, sempre letti in forte dialogo con l'attualità<sup>89</sup>. Animata da questa passione, pubblica fortunate traduzioni delle opere di Tacito<sup>90</sup>.

Nel dopoguerra si rinsalda anche il rapporto con Parri, al quale Bianca si avvicina sempre di più sia dal punto di vista umano che politico. In una mentalità fortemente informata dal periodo della lotta, "Maurizio" rimane sempre per lei un compagno di cospirazione al quale deve lealtà e impegno. Lo segue nella parabola del Partito d'Azione (litigando anche con Adele, che milita invece nel Partito repubblicano)<sup>91</sup>, nella Fiap<sup>92</sup> e nell'Insmli. Qui, nel 1955, in sostituzione di Mario Dal Pra, viene nominata Segretaria generale, carica che ricopre fino al 1971, anno del ritiro dalla Presidenza di Parri. Con la sua presenza costante e il suo carattere, Bianca diventa «un punto di riferimento costante, obbligato nella vita dell'Istituto»<sup>93</sup>. La nascita degli Istituti storici rappresenta per Bianca una trasposizione sul piano intellettuale e storico dei valori della Resistenza, che le è particolarmente congeniale, e le permette di coniugare lo studio teorico con il lavoro pratico, in un'attitudine a "sporcarsi le mani" che la caratterizza. Se Parri è il volto pubblico dell'Insmli, Bianca cura meticolosamente i contatti con le istituzioni e gli Istituti periferici, oltre all'organizzazione interna. Questo non le impedisce di portare avanti un'intensa attività di ricerca, che si traduce anche in diversi articoli sulla rivista dell'Istituto «Il Movimento di Liberazione in Italia», diretta da Giorgio Vaccarino. Scrive di personaggi dell'antifascismo liberale e azionista, con un taglio biografico – da lei considerato rivelatore dello *Zeitgeist* di un'epoca – e una particolare attenzione agli epistolari e ai diari<sup>94</sup> – capaci di dischiudere retroscena e pensieri intimi. Articoli di questo taglio sono dedicati a: Roberto Lepetit<sup>95</sup>, Giaime Pintor<sup>96</sup>, Adolfo Amodeo<sup>97</sup>, Gaetano Salvemini<sup>98</sup>, Benedetto Croce<sup>99</sup>,

<sup>89</sup> P. Martino, *La partigiana latinista*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 19-4-2013, <https://pubblicoesercizio.blogspot.com/2014/02/bianca-ceva-tradurre-e-unarte.html> [consultato il 30 luglio 2023]

<sup>90</sup> P.C. Tacito, *Annali*, traduzione di B. Ceva, 2 vv., Rizzoli, Milano 1951; id., *La vita di Agricola; La Germania*, traduzione di B. Ceva, Rizzoli, Milano 1952.

<sup>91</sup> UFN, fondo Adele Ceva (AC), b. 4, intermezzo I, 21-4-1945. Adele annota: «Il Partito d'azione si va trasformando nel partito mazziniano-repubblicano. Urti con Bi».

<sup>92</sup> Sulla Federazione Italiana Associazioni Partigiane, nata nel 1949 per contrastare l'egemonia comunista e democristiana nell'associazionismo partigiano, si veda: G. Scirocco, *Né stalinisti né confessionali. Per una storia della FIAP*, Bibliion, Milano 2018.

<sup>93</sup> M. Legnani, *Ricordo di Bianca Ceva*, in «Notizie e documenti dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e degli Istituti associati», n. 12/14, gennaio-dicembre 1982, pp. 12-16.

<sup>94</sup> B. Ceva, *Diario di un ufficiale dell'esercito austro-ungarico 1 giugno-19 luglio 1915*, La nuova Italia, Firenze 1965.

<sup>95</sup> Ead., *A proposito di una ricerca rappresentativa*, in «Il movimento di Liberazione in Italia», n. 11, 1951, pp. 28-37.

<sup>96</sup> Ead., *A proposito di Giaime Pintor e la letteratura della Resistenza*, in «Il movimento di Liberazione in Italia», n. 58, 1960, pp. 72-77.

<sup>97</sup> Ead., *Aspetti della crisi della cultura italiana attraverso le lettere di Adolfo Omodeo*, in «Il movimento di Liberazione in Italia», n. 80, 1965, pp. 3-35.

<sup>98</sup> Ead., *Testimonianze sulla crisi italiana 1944 al 1946*, in «Il movimento di Liberazione in Italia», n. 90, 1968, pp. 29-46.

<sup>99</sup> Ead., *Croce e le vicende politiche italiane fra il 1914 e il 1935 attraverso l'epistolario*, in «Il movimento di Liberazione in Italia», n. 91, 1968, pp. 103-115.

Giovanni Mira<sup>100</sup>, Giovanni Amendola<sup>101</sup>, Piero Calamandrei<sup>102</sup> e Alessandro Casati<sup>103</sup>. Ricerche originali, capaci di prefigurare temi di ricerca importanti, sono dedicate ai rapporti tra azionisti e Alleati<sup>104</sup>, ai contatti tra azionisti piemontesi e *maquisard*<sup>105</sup> e alla distorsione fascista del sistema giudiziario<sup>106</sup>.

L'impegno di ricerca di Bianca in quegli anni si traduce anche in volumi: un'edizione critica della rivista antifascista «Il Caffè»<sup>107</sup> e soprattutto *Cinque anni di storia italiana*<sup>108</sup>, in cui il quinquennio 1940-45 è ricostruito attraverso lettere di soldati e partigiani caduti. Il lavoro, che attinge ad archivi pubblici e privati, ha il pregio di mostrare come la Resistenza abbia segnato una crescita della consapevolezza anche nella morte: rispetto ai combattenti delle guerre fasciste i partigiani sono consapevoli del perché stanno lottando e del perché stanno morendo<sup>109</sup>. Sia ne *Il Caffè* che in *Cinque anni di storia italiana* Bianca cerca di leggere la Resistenza in connessione e in dialogo con l'antifascismo storico: un'esigenza che le sta a cuore che cerca di portare dentro l'Insmli. In questo senso, incita a più riprese il Consiglio direttivo a non limitare i progetti di ricerca al biennio 1943/45 e insiste sulla richiesta di acquisizione di fondi legati al Tribunale speciale, al confino e alla cospirazione, per «sottrarli al potere degli archivi di Stato»<sup>110</sup>.

È rilevante notare che nessuno dei volumi di Bianca venga pubblicato come prodotto dell'Istituto. Una scelta che denota la volontà di tenere separata l'attività di direzione da quella di ricerca, ma anche un grande rigore morale che la porta a evitare ogni possibile utilizzo "personalistico" dell'Istituto.

La lunga direzione Ceva non è scevra di momenti di attrito e incomprensione. Bianca li confida spesso a Ester Verrua Parri, figura particolarmente amata, che

<sup>100</sup> Ead., *Memorie di Giovanni Mira*, in «Il movimento di Liberazione in Italia», n. 92, 1968, pp. 120-123.

<sup>101</sup> Ead., *Lettere inedite di Giovanni Amendola*, in «Il movimento di Liberazione in Italia», n. 93, 1968, pp. 3-11.

<sup>102</sup> Ead., *L'epistolario di Piero Calamandrei e la nascita del 'Ponte'*, in «Il movimento di Liberazione in Italia», n. 97, 1969, pp. 91-98.

<sup>103</sup> Ead., *Lettere di Benedetto Croce ad Alessandro Casati*, in «Il movimento di Liberazione in Italia», n. 98, 1970, pp. 102-111.

<sup>104</sup> Ead., *Documenti relativi all'attività politica e militare del rappresentante del PdA nei suoi rapporti con gli Alleati*, in «Il movimento di Liberazione in Italia», n. 27, 1957, pp. 3-26.

<sup>105</sup> Ead., *Le trattative della delegazione del CLNAI con la Resistenza francese (dicembre 1944) sulla base dei documenti conservati nell'Archivio dell'Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia*, in «Il movimento di Liberazione in Italia», n. 77, 1964, pp. 86-100.

<sup>106</sup> Ead., *Il Tribunale Speciale e l'ideologia giuridico-politica di Alfredo Rocco*, in «Il movimento di Liberazione in Italia», n. 84, 1966, pp. 3-35.

<sup>107</sup> *Il Caffè. Giornale dell'antifascismo*, Lerici, Milano 1961.

<sup>108</sup> B. Ceva, *Cinque anni di storia italiana, 1940-1945 da lettere e diari di caduti*, Edizioni di Comunità, Milano 1964.

<sup>109</sup> Particolarmente positiva è la recensione al volume da parte di Charles Delzell, con il quale Bianca intrattiene una corrispondenza cordiale e amichevole. Si veda: C. Delzell, *Recensione a "Cinque Anni di Storia Italiana 1940-1945"*, in «The Journal of Modern History», n. 4, 1964, pp. 484-485.

<sup>110</sup> B. Ceva, *Origini e vicende dell'Istituto nazionale*, in «Il movimento di Liberazione in Italia», n. 99-100, 1970, pp. 3-21.

diventa una sorta di portavoce delle richieste e dei pensieri della Segretaria presso il marito, con cui invece il rapporto è più deferente e formale. Proverbiale gli scontri di Bianca con Mario Bendiscioli<sup>111</sup>, responsabile degli archivi. Sugli attriti pesa forse anche qualche ruggine personale risalente ai tempi della commissione d'inchiesta sul Commissariato alla scuola del dicembre 1945, in cui Bianca e l'esponente azionista Arturo Canetta erano stati in prima linea nel chiedere le dimissioni del commissario Bendiscioli, accusato di avere, nella nomina del Provveditore agli Studi, prestato scarsa attenzione agli equilibri politici e di colore interni al Cln. Pur senza «discutere sull'onestà e serietà ed anche sulla capacità di professore», gli azionisti avevano imputato a Bendiscioli una «scarsa sensibilità politica»<sup>112</sup> e avevano espresso giudizi severi sul suo operato. Nell'estate 1956 i frequenti litigi portano Bianca a rassegnare le dimissioni<sup>113</sup>, poi rientrate<sup>114</sup>. Dimissioni motivate anche dai grandi carichi di lavoro che Bianca si trova ad affrontare, facendo ricorso alle poche collaborazioni disponibili. Immenso è l'impegno profuso dalla Ceva nel 1961 per l'organizzazione a Milano del secondo Congresso internazionale di Storia della Resistenza, in cui viene affiancata da Laura Conti, allora borsista della Biblioteca Feltrinelli. Lo sforzo delle due è rivolto soprattutto ad attenuare le opposizioni della Guerra Fredda e coinvolgere gli storici dell'est Europa, che a più riprese minacciano di disertare il convegno, ma si trovano anche a fare fronte a infiniti problemi organizzativi, e a fronteggiare il drammatico imprevisto della morte dello storico norvegese Sverre Kjelstadli.

Prima donna a dirigere l'Insmli, immersa in un mondo al maschile, Bianca guarda con diffidenza a ogni possibile "corporativismo" femminile, e disincentiva ogni sforzo di tematizzare la storia delle donne. Con Ester Verrua Parri, Bianca condivide a più riprese l'avversione per un progetto di studio sul ruolo delle donne nell'antifascismo e nella Resistenza che avrebbe finito – a suo parere – per rinchiodare le partigiane in una sorta di "recinto". Nel 1967 la proposta avanzata da una commissione femminile dell'Anpi presieduta da Giuliana Gadola (e sostenuta dentro l'Insmli da Massimo Legnani) di avviare un sistematico lavoro di raccolta di fonti sulle partigiane viene fortemente contestato da Bianca<sup>115</sup>. Una presa di posizione sulla quale sicuramente pesano le diffidenze verso l'Anpi, che secondo Bianca mette all'ultimo posto la serietà storica preferendo le rivendicazioni di partito. Ma che probabilmente sconta anche una difficoltà profonda a riconoscersi nei movimenti femminili. Bianca parla di sé al maschile, evita ogni riferimento alla propria

<sup>111</sup> Su Mario Bendiscioli si veda: *Mario Bendiscioli storico. Atti del convegno di studio, Brescia, 17 marzo 2001*, CE.DOC Morcelliana, Brescia 2003.

<sup>112</sup> *Democrazia al lavoro. Verbali del CLN lombardo 1945-1946*, v. 1, a. c. di G. Grassi, P. Lombardi, Le Monnier, Firenze 1981, pp. 226-227. Sulla sostituzione di Bendiscioli si veda: P. Lombardi. *L'illusione al potere. Democrazia, autogoverno regionale e decentramento amministrativo nell'esperienza dei Cln (1944-45)*, FrancoAngeli, Milano 2003, pp. 205-224.

<sup>113</sup> AIP, Parri, b. 105, f. 166, lettera di Bianca a Parri, 18-5-1956.

<sup>114</sup> AIP, Consiglio Direttivo, b. 1956, verbali del 16 giugno 1956 e del 7 giugno 1956.

<sup>115</sup> AIP, Parri, b. 105, f. 166, lettera di Bianca a Ester Verrua, 19-12-1967. Analoghi i toni della Verrua: UFN, BC, b. 1, f. 8, lettera di Ester a Bianca, 13-12-1967.

femminilità e si dimostra a più riprese diffidente nei confronti di quelli che chiama «progressi-regressi delle donne»<sup>116</sup>.

Sempre più spesso, negli ultimi anni della sua segreteria, Bianca si trova a confrontarsi non senza difficoltà con impulsi diversi da quelli che avevano inizialmente animato la nascita dell'Istituto, anche dal punto di vista generazionale. È la fase di passaggio dai “protagonisti-testimoni” della Resistenza agli “storici di mestiere”, sulla quale Bianca è in realtà più aperta di Parri, anche grazie all'esperienza dell'amato nipote Lucio, che tra quei giovani si sta facendo un nome come storico militare. Rimane comunque vivo in Bianca un certo “spirito ciellenistico”, che la porta fino all'ultimo a preoccuparsi che la transizione non alterasse gli equilibri di colore interni all'Insmli.

Lontana dall'Istituto, Bianca non abbandona lo studio, e nella sua ultima opera<sup>117</sup>, edita nel 1979, riesce a fondere due delle sue grandi passioni, la storia antica e quella contemporanea, in un parallelismo inedito tra seconda guerra punica e secondo conflitto mondiale.

Gli ultimi anni di Bianca si dividono tra bassi – un doloroso fuoco di Sant'Antonio che la tormenta, la depressione della sorella Adele – e alti, a partire dai successi dei pronipoti: la corrispondenza trabocca di orgoglio per la figlia di Edoardo, Elena, prima donna ammessa al prestigioso Balliol College di Oxford<sup>118</sup>.

Bianca Ceva muore a Milano il 18 giugno 1982, a ottantacinque anni. Aveva scritto: «Credo nell'immortalità dell'anima umana e nei suoi destini al di là della terra, e credo nella vita come suo campo di disciplina e di prova»<sup>119</sup>. È sepolta al cimitero di Bobbio, accanto ai genitori e ai fratelli.

---

<sup>116</sup> Ibid.

<sup>117</sup> B. Ceva, *La storia che ritorna. La terza deca di Livio e l'ultimo conflitto mondiale*, Unione femminile nazionale, Milano 1979.

<sup>118</sup> AIP, Parri, b. 105, f. 166, lettera di Bianca a Ester Verrua, 13-6-1979.

<sup>119</sup> Ufn, Bc, b. 1, f. 7, copia di testamento di Bianca Ceva, 1-1-1944.